

SACRARI MILITARI DELLA 1^a GUERRA MONDIALE



OSLAVIA e S. MICHELE

(COPIA IN OMAGGIO)

MINISTERO della DIFESA

COMMISSARIATO GENERALE PER LE ONORANZE AI CADUTI IN GUERRA

Via XX Settembre 123/A 00187 Roma - tel. 06/47355115 06/47355117 fax 06/47353614

Edizione 2011

IL SACRARIO MILITARE DI OSLAVIA

Il Sacrario monumentale è stato eretto nel 1938, su progetto dell'architetto Ghino Venturi di Roma.

Sorge sulla quota 153, a sinistra della rotabile che da Gorizia porta a San Floriano. Vi si accede da un'imponente gradinata in pietra, fiancheggiata da un basso parapetto e da alti filari di piante.

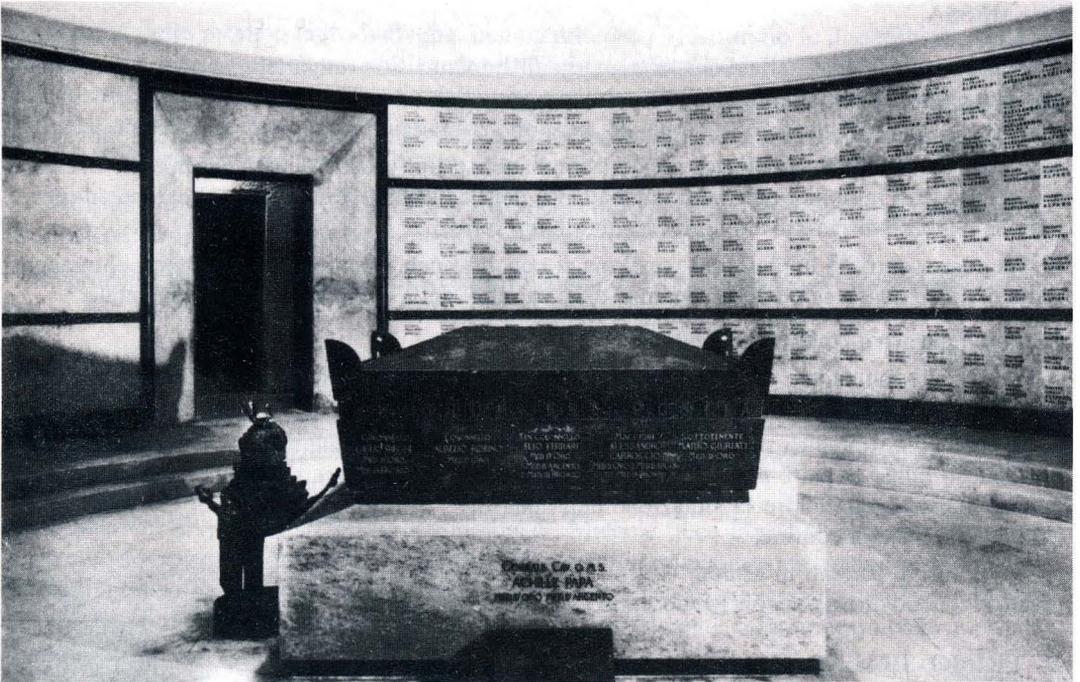


Cripta di uno dei torrioni laterali

L'opera monumentale, che ha l'aspetto di un severo e robusto fortilizio, è costituita da un torrione centrale con sottostante Cripta, e da tre torri laterali, situate ai vertici di un triangolo. Le quattro torri sono collegate internamente con gallerie sotterranee.

I loculi dei Caduti noti sono disposti lungo le pareti dei tre ordini che si trovano nell'interno della torre centrale, nonché lungo le pareti interne delle torri laterali; i Caduti ignoti sono tumulati collettivamente, in tre grandi ossari al centro delle torri laterali.

Nel mezzo della torre centrale si erge una grande croce in marmo scuro mentre nella cripta sottostante, in un sarcofago di marmo situato al centro della torre, sono custodite le Salme di 13 Caduti, decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

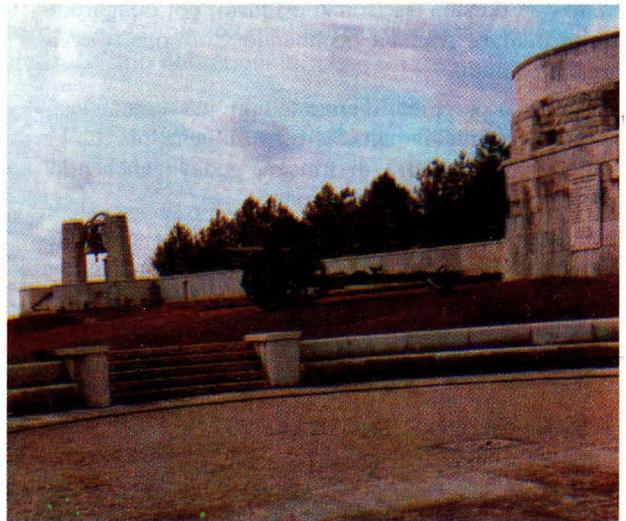


Cripta delle Medaglie d'Oro e tomba del Gen. Achille Papa

Esternamente vicino alla torre di sinistra, è stata collocata una grande campana votiva, offerta il 4 novembre 1959 da cittadini mutilati e combattenti di tutta Italia.

La campana "Chiara" – così denominata – suona ogni giorno, al vespero, i suoi rintocchi per richiamare i viventi alla preghiera per i Caduti.

Sul piazzale, antistante la gradinata di accesso al Sacrario, nel 1963 è stato posto un cippo commemorativo con i nomi dei 55 Volontari Giuliani, caduti nella zona del medio e dell'alto Isonzo.



La campana votiva

LE 12 BATTAGLIE DELL'ISONZO

PREMESSA

Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarava guerra all'Impero austro-ungarico per completare la propria unità entro i suoi naturali confini.

La grande prova richiese la mobilitazione di 27 classi, dalle generazioni mature ai giovanissimi del 1899 e del 1900, che furono inviati a combattere a soli 18 anni di età. Fu schierato in campo un esercito di 5 milioni e mezzo di combattenti, dei quali 689.000 caddero sul campo ed oltre 1 milione e mezzo tornarono alle loro case mutilati o feriti.

La guerra durò 41 lunghissimi mesi, ma si concluse con una sfolgorante vittoria che rappresentò la felice conclusione delle speranze e dei sacrifici della lunga epopea risorgimentale.

Il piano operativo Italiano prevedeva:

1) offensiva sul fronte giulio (azione principale) per superare la linea dell'Isonzo e raggiungere la linea della Sava, tra Kranj e Lubiana;

2) difensiva strategica sul fronte tridentino (il pericoloso saliente tridentino che si incuneava minaccioso lungo la parte più delicata del settore alpino del fronte), sostenuta da azioni tattiche parziali intese a migliorare la situazione dell'andamento della linea di confine;

3) offensive parziali in Cadore ed in Carnia con obiettivi il nodo di Dobbiaco e lo sbocco in Carinzia.

IL PRIMO SBALZO OFFENSIVO

All'inizio delle ostilità le nostre truppe irrupero quasi ovunque oltre il confine per assicurarsi buone basi di partenza per le operazioni successive.

Sul fronte giulio conquistarono la conca di Caporetto e la dorsale tra Isonzo e Judrio; poi dilagarono nella pianura friulana occupando Cormons, Cervignano e Grado.

Ma il progredire divenne sempre più arduo e sanguinoso perché il nemico, oltre ad una più lunga esperienza di guerra di trincea, godeva anche del vantaggio di posizioni dominanti.

Ai primi di giugno, occupata Gradisca e forzato l'Isonzo a Plava, veniva creata una testa di ponte che impediva al nemico le comunicazioni per il fondo valle.

Venne poi occupata Monfalcone e conquistato il Monte Nero.

LE PRIME QUATTRO BATTAGLIE

Conclusosi il primo sbalzo offensivo, il nemico venne poi impegnato lungo il fronte isontino nei rimanenti mesi del 1915, in quattro battaglie offensive in cui le nostre truppe profusero largamente valore e sangue.



Sul Monte S. Michele due «cecchini austriaci, forniti di infallibili fucili con cannochiale, sparano contro i nostri soldati»

A ondate successive, la gioventù italiana affrontò il fuoco delle mitragliatrici e dei cannoni nemici, si lanciò contro il tremendo reticolato nel quale gruppi di uomini votati al sacrificio aprivano dei varchi con mezzi ancora rudimentali ed estremamente pericolosi; finché un anno dopo non sopraggiunse un'arma nuova – la bombarda – a facilitarne il compito e ridurre le perdite di giovani vite umane.

Obiettivi delle prime quattro battaglie, combattute nel 1915, furono le due teste di ponte di Tolmino e di Gorizia, sulla destra dell'Isonzo ed il bastione del Carso. La testa di Gorizia era solidamente difesa sulla destra dell'Isonzo dalle posizioni del Sabotino e del Podgora ed era appoggiata alle spalle dalle ben organizzate linee difensive che si saldavano ai capisaldi del Monte Santo, S. Gabriele, S. Marco e S. Michele.

Nonostante lo slancio con cui le nostre truppe si gettarono contro le posizioni difensive nemiche, perdendo il fiore dei nostri combattenti, i risultati furono scarsi.

Le prime quattro battaglie dell'Isonzo valsero comunque a fissare notevoli forze nemiche ed a richiamarne altre.

LA QUINTA BATTAGLIA (marzo 1916)

Ebbe lo scopo di favorire l'alleato francese, impedendo al nemico di trasferire truppe sul fronte di Verdun dove i tedeschi avevano lanciato un grande attacco. La lotta fu particolarmente aspra tra il S. Michele e S. Martino, ma con risultati assai modesti.

All'alba del 29 giugno 1916, nella zona del S. Michele, fece la sua tragica apparizione un nuovo crudele mezzo di lotta: il gas asfissiante. Sorpresi nel sonno, in pochi minuti persero la vita 2.700 uomini dell'XI Corpo d'Armata, mentre altri 4.000 rimasero gravemente intossicati. Ma con mirabile sforzo di volontà dei superstiti, la situazione, inizialmente compromessa, veniva prontamente ristabilita.

LA SESTA BATTAGLIA (4 -17 agosto 1916)

Il nostro piano prevedeva due attacchi principali ai lati del campo trincerato di Gorizia: dalle alture del Sabotino al Podgora e dal S. Michele a Doberdò; altra azione diversiva doveva essere sferrata con adeguato anticipo nel settore di Monfalcone. L'operazione, che venne affidata alla 3ª Armata, era stata preparata accuratamente; per la prima volta sul nostro fronte al cannone si affiancava la bombarda, nata per infrangere l'ostacolo dei reticolati.

Dopo un poderoso tiro di preparazione, furono conquistate di slancio le importanti posizioni del Sabotino e le tanto contrastate cime del S. Michele. Il 9 agosto le nostre avanguardie entrarono in Gorizia e quindi si attestavano oltre il Vallone.

La sesta battaglia dell'Isonzo costituì un grande successo per le nostre armi che inflissero agli Austro-Ungarici la perdita di 41.835 uomini e di ingente materiale bellico.

Nel 1916 si ebbero ancora tre battaglie – **la settima, l'ottava e la nona** – con le quali, nonostante l'immutato slancio e l'indomita tenacia, vennero raggiunti risultati assai modesti: la difesa è ancora più forte dell'attacco, nonostante l'adozione di nuovi mezzi.

LE BATTAGLIE DEL 1917

La primavera del 1917 fu contrassegnata dalla **decima battaglia** (12 maggio - 6 giugno) che aveva per obiettivi la conquista del bastione montuoso strapiombante sull'Isonzo, tra Plava e Gorizia e l'importante massiccio dell'Hermada. Violentissimi combattimenti si ebbero specialmente sul Vodice e sul Monte Santo, il quale venne occupato e perduto più volte. Furono comunque occupati il Monte Kuk, Jamiano e q. 21 di Monfalcone.

L'undicesima battaglia (18 agosto - 12 settembre 1917) ebbe per obiettivo l'altipiano della Bainsizza, che costituiva per il nemico una buona base di partenza per le proprie offensive e rappresentava altresì la naturale copertura del vallone di Chiapovano, utilizzato dagli Austriaci per il sicuro spostamento di uomini e mezzi tra il Carso e la Conca di Tolmino. L'offensiva si sviluppò anche sul Carso, ed a questa concorsero validamente dal mare batterie natanti della Marina.

A prezzo di gravi sacrifici, le nostre truppe forzarono l'Isonzo in più parti e progredirono così rapidamente sul margine occidentale dell'altipiano della Bainsizza da costringere il nemico a ripiegare su una linea più arretrata, lasciando nelle nostre mani lo Jelenik, il Kobilek, il Monte Santo, 20.000 prigionieri, nonché ingenti quantità di armi. Le perdite complessive in questa grande battaglia ammontarono a 143.000 Italiani e 110.000 Austriaci tra morti, feriti e dispersi.

Dopo questa battaglia, l'esercito austro-ungarico era ridotto in condizioni da non poter sostenere un altro attacco italiano. Per cercare di risollevarne le sorti gli Stati Maggiori germanico e austro-ungarico concertarono di sferrare, prima dei mesi invernali, una grande offensiva contro l'ala nord della nostra 2ª Armata (**12ª battaglia dell'Isonzo**).

All'alba del 24 ottobre 1917, la 14ª Armata austro-germanica attaccò vigorosamente tra Plezzo e il Tolmino le nostre linee, preventivamente sconvolte da un massiccio bombardamento, e riuscì a travolgerle raggiungendo rapidamente la conca di Caporetto.

Fattori psicologici, nonché la coincidenza di sfavorevoli circostanze, anche sugli altri fronti, concorsero a trasformare un successo tattico nemico in una vittoria strategica, che determinò lo scardinamento del fronte giulio ed obbligò il Comando Supremo ad ordinare la ritirata sul Tagliamento prima e sul Piave poi, per impedire l'accerchiamento della 3ª Armata.

Il saldo ed eroico comportamento della 3ª Armata permise all'esercito di attestarsi sulla del Piave, sul Grappa e sugli Altipiani, dove si infransero tutti i disperati attacchi nemici. Dalle posizioni, alla fine dell'ottobre 1918, balzarono i nostri fanti per travolgere il nemico mente battuto.



Materiale bellico austriaco, catturato a Gorizia

La Zona Monumentale del San Michele

Il Monte S. Michele (m. 275), importantissima posizione dominante – la più elevata dell'altipiano carsico – fu ferocemente conteso tra Italiani ed Austro-Ungarici fin dal primo anno di guerra; venne poi sanguinosamente riconquistato nel 1916 e disperatamente tenuto dalle nostre eroiche fanterie contro i reiterati e furibondi attacchi nemici.

Tra morti, feriti e dispersi, nelle 6 battaglie sul S. Michele, la fanteria italiana ebbe un totale di 111.963 perdite.

Per tale motivo la sommità del Monte S. Michele è stata riconosciuta "Zona Monumentale", a consacrazione nei secoli della gratitudine della Patria verso i figli che vi combatterono duramente nella guerra di redenzione del 1915-1918.

MUSEO STORICO DEL S. MICHELE.

Contiene cimeli bellici dell'epoca ed una ricca documentazione foto-cartografica.

Nella sala centrale sono ricordate cronologicamente le vicende delle sei battaglie del S. Michele ed il raccapricciante episodio dell'attacco a sorpresa con i gas asfissianti del 26 giugno 1916. In una saletta laterale sono ricordate le motivazioni dei 19 decorati di Medaglia d'Oro al V. M., caduti sul S. Michele; altre fotografie, cimeli e documentazioni ricordano i Caduti.

Nel vano centrale d'ingresso un grande pannello raccoglie tutte le fiamme o mostrine delle Brigate e dei Corpi che hanno combattuto sul S. Michele.

LA GALLERIA DELLA 3ª ARMATA

Si trova ad est del piazzale, oltre la casa del custode; venne scavata nella roccia fin sotto la sommità della "Cima 3", tra il settembre 1916 ed il giugno 1917. Servì dapprima come sede del comando tattico della 3ª Armata e, in un secondo tempo, come schieramento cannoni da 149/35 (sei cannoni rivolti verso Nord-Est e due rivolti verso Est).

LA CIMA

Sulla cima più elevata del S. Michele, quella contrassegnata con il numero 3, è scolpita su di un masso di pietra una bella epigrafe, dettata dal Duca d'Aosta, che rende cavallerescamente omaggio ai combattenti dell'opposto fronte.

A cura del Commissariato Generale per le Onoranze Caduti in Guerra e con la collaborazione dei reparti del V Corpo d'Armata, vengono eseguiti periodicamente lavori di manutenzione dei sentieri, che facilitano ai visitatori il percorso per il raggiungimento delle altre tre cime: la 1, la 2 e la 4.

PIAZZALE OSSERVATORIO DEL S. MICHELE

Sul piazzale, balconata naturale sull'Isonzo, si trovano diversi monumenti: un'alta stele portabandiera, dedicata alla fanteria, elenca 21 brigate che parteciparono alle 6 battaglie del S. Michele e riporta la motivazione della Medaglia d'Oro conferita al Milite Ignoto; una colonna ricorda i volontari giuliani e dalmati caduti sul Carso; un cippo, circondato da una bronzea corona di spine, è dedicata al martire Francesco Rismondo di Spalato; un'artistica composizione con cimeli di guerra rappresenta la fianna con la "ferrigna granata" del 1º Reggimento Granatieri di Sardegna.

Sul parapetto della balconata una raggiera d'orientamento indica i punti più caratteristici del grandioso panorama.



Monte San Michele - La facciata del Museo storico (in alto)
e la "Ferrigna granata" del Monumento ai Granatieri (in basso)

